

---

AUGUSTO GUZZO  
(1894-1986)

Augusto Guzzo ci ha lasciato nel corso dell'estate, a novantadue anni e mezzo: anche se non certo impreveduto, il venir meno della sua presenza non è meno triste, né il vuoto che lascia nella cultura filosofica italiana meno ampio e profondo.

Per oltre settant'anni infatti, Guzzo occupò attivamente un posto di primissimo piano nell'elaborazione teoretica e nella ricerca storiografica, alle quali contribuì fecondamente, con altissima competenza e senza interruzioni fino agli ultimi tempi, con un migliaio di scritti ben noti ai cultori di filosofia: tra essi basti ricordare il poderoso sistema *L'Uomo*, con le sue sei parti distribuite in cinque volumi — *L'Io e la Ragione* (1947), *La Moralità* (1950), *La Scienza* (1954), *L'Arte* (1962), *La Religione e La filosofia* (1961-1964) — e le riviste «L'Erma» (1929-1934) e «Filosofia» (1950-1986), nelle quali, con ammirevole e forse unica puntualità, rese testimonianza della propria alacrità spirituale, fornì la misura della ricchezza dei suoi interessi speculativi e profuse con gioia sempre viva il proprio magistero.

Uomo di fede, oltre che di pensiero, Guzzo, sotto l'ispirazione originaria di Sebastiano Maturi, suo professore liceale a Napoli, delineò una concezione idealistico-religiosa dal ricco afflato morale, che lo distinse nettamente da ogni altra espressione di idealismo e di spiritualismo, alle quali egli venne variamente accostato in diverse circostanze. Secondo lui, l'uomo, autore della propria storia, è da studiare prima di fronte all'Infinito vivente, cioè a Dio; poi di fronte alla natura: l'uomo realizza valori, ma anche la natura ha i suoi momenti felici, di vigore e di bellezza.

I valori che l'uomo realizza sono valori storici, opere concrete: i «valori ideali eterni» sono piuttosto le generalizzazioni dei valori storici, che non i loro modelli trascendenti. L'uomo giunge a realizzare valori mosso interiormente da impeti morali, che son di meglio che sentimenti, ma ne hanno la spontaneità. Nell'esperienza etica, impulso e ragione sono

---

in un rapporto che è dualità funzionale, ma tendono a coincidere in una spontaneità della ragione.

Con questa etica si connette la gnoseologia, intesa come teoria del *cognosci*, del darsi a conoscere, prima che come teoria del *cognoscere*: «Il pronunziarsi, l'*existere* dell'altro (per libertà di scelta, nell'uomo; per spontaneità, in tutto ciò ch'è organico; per contingenza, nell'inorganico) è esso stesso un manifestarsi, un mostrarsi, che è un darsi a conoscere». Il che — come filosofo amava dire — non importa realismo, ma «doppio idealismo»: perché il darmisi di chicchessia o checchessia è espressione di qualcosa che o è direttamente pensiero o presuppone un pensiero e ne è segno; e il mio conoscere ciò che mi si dà a conoscere, è un interpretare, né può registrar nulla se non nella forma di un'interpretazione e valutazione.

